

**Rapporto Cdp sulla finanza locale.** Mutui e prestiti contratti nel 2016 a 654 milioni (-84% in dieci anni),

nessun effetto dai minori vincoli - La proposta: «Ripartire da settore idrico e banda ultralarga»

# Comuni, il calo dell'indebitamento frena gli investimenti

di **Giorgio Santilli**

**N**on ci sono solo le regole sugli appalti, l'incapacità progettuale, i ricorsi infiniti delle imprese e i vincoli alla spesa dei surplus dei bilanci nella drastica caduta degli investimenti comunali. Il Rapporto sulla finanza locale 3/2017 del centro studi di Cassa depositi e prestiti (guidato da Simona Camerano), che sarà pubblicato nei prossimi giorni e Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare (si veda anche la versione online di questo articolo, più dettagliata), pone l'accento, con dati nuovi, sul crollo di mutui e prestiti contratti dagli enti locali. Un genere di finanziamento che va in larghissima parte destinato alla spesa per investimenti.

Mutui, prestiti obbligazionari, cartolarizzazioni e leasing contratti nel 2016 dagli enti locali sono scesi a 654 milioni, 110 milioni meno del 2015. Nel 2007 erano a 4.184 milioni e l'anno successivo si era toccato il picco massimo con 4.269 milioni. Nel crollo dei prestiti (-84% in 10 anni) ha avuto un ruolo decisivo il limite di indebitamento introdotto e via via inasprito dal patto di stabilità interno fino al 2012-2014 quando è stato abbassato all'8%.

L'inversione di rotta imposta con l'allentamento del patto di stabilità interno dal governo Renzi con la legge di stabilità 2015 e continuata dal governo Gentiloni, non ha ancora prodotto risultati. Con il tetto all'indebitamento risalito al 10% nel 2015, infatti, il livello dei nuovi prestiti è ulteriormente sceso da 923 a 764 milioni.

Quanto allo stock dei prestiti, la punta massima è stata nel 2010 con 114 miliardi per poi scendere fino a

89 milioni nel 2016. La variazione negativa del livello di indebitamento degli enti locali è stata di 22 miliardi tra 2007 e 2016. Cdp continua a detenere «un'ampia quota di mercato del finanziamento degli enti locali»: il 91% delle nuove concessioni (691 milioni) nel 2015 e il 76% (495 milioni) nel 2016.

Regioni ed enti locali hanno compiuto uno sforzo virtuoso nella riduzione del debito 2007-2016 proprio per effetto del patto di stabilità interno e della centralizzazione del controllo sulle finanze locali. Mentre il complesso della Pa ha visto crescere il proprio debito di 612 miliardi, da 1.605 a 2.217 miliardi (+38%), con crescita delle Pa centrali di 612 miliardi, le autonomie locali hanno abbattuto il debito di 22 miliardi (-20%). Nel 2016, +2,3% del "centro" (da 2.079 a 2.128 miliardi) e -4% della "periferia" (da 93 a 89 miliardi). Lo sforzo maggiore di consolidamento lo hanno compiuto le Regioni: 14 miliardi (-30%). Il debito dei comuni è diminuito di 6,5 miliardi (-13%), quello delle province di 1,5 (-15%).

I trasferimenti interni alla Pa completano il quadro. Quelli delle amministrazioni centrali verso altri settori della Pa sono cresciuti dal 2007 al 2016 di 42 miliardi (da 198 miliardi a 240). Per Regioni ed enti locali la crescita è stata di soli 6,5 miliardi (da 89,4 a 95,9). Se poi guardiamo i comuni, i trasferimenti si sono notevolmente ridotti, passando dai 24,3 miliardi del 2007 agli 11,6 miliardi del 2015. A beneficiare del boom sono stati invece i due comparti in cui la spesa continua a crescere maggiormente: sanità regionale e previdenza. La prima è passata da 99,1 miliardi del 2007 a 110,7 del 2015, la

seconda da 71,9 a 109,4.

«Mentre il saldo primario complessivo della Pa scende dal 4,6% del 1999 all'1,5% del 2015, il contributo dei comuni alla formazione di tale saldo migliora dal -1,8% al -0,5%». Il concorso della Pa centrale al saldo primario totale passa da 201,8 a 221,7 miliardi mentre quello delle autonomie locali resta negativo passando da -85,4 a -88,9 miliardi. Per i comuni, comunque, il miglioramento verso il pareggio di bilancio complessivo, trasferimenti statali compresi, è costante, da -23,5 a -8,7 miliardi.

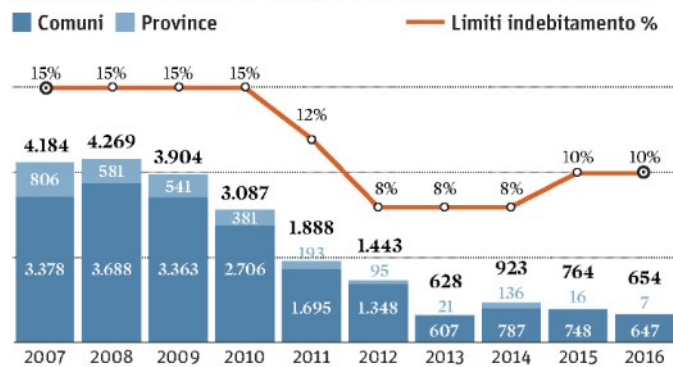
Tornando al tema investimenti, il Rapporto Cdp rilancia la ricetta di finanziare a debito i nuovi investimenti degli enti locali: le simulazioni concludono che la destinazione alla spesa in conto capitale degli avanzi primari registrati dai comuni (compensati o meno dagli anni di disavanzo) avrebbe comportato una maggiore crescita e una riduzione del rapporto debito/Pil (sempre che si riuscisse effettivamente a trasformare l'avanzo di bilancio in reali investimenti, a dispetto della dispersione delle somme fra diversi livelli di governo e delle possibili obiezioni Ue). Ma la parte più originale della proposta Cdp è nella individuazione selettiva di due settori da cui ripartire, idrico e banda ultralarga, che oltre a essere strategici per lo sviluppo territoriale, possono essere attrattori di capitali privati e finanziamenti di mercato con vari strumenti: dal finanziamento corporate delle utilities al prestito obbligazionario, dal project financing a tipologie settoriali di obbligazioni come gli hydrobond. Non quindi nuovo indebitamento generalizzato ma altamente selettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'andamento in dieci anni

Concessione di mutui e prestiti agli Enti locali, 2007-2016. In mln di €



Fonte: Elaborazioni CDP su dati MEF e RGS